

Valutazione della scuola media: presa di posizione dipartimentale

I. Premessa

La valutazione della scuola media ha preso avvio nel 1991 secondo due modalità di approccio: una valutazione **interna**, affidata agli organismi dipartimentali, e una valutazione **esterna**, assegnata ad un'apposita Commissione nominata dal Consiglio di Stato.

La valutazione **interna** si è basata essenzialmente

a) su un rapporto introduttivo dell'Ufficio dell'insegnamento medio sottoposto nel 1991/92 ad ampia consultazione degli organi e delle componenti della scuola media;

b) su una serie di documenti appositamente elaborati dall'Ufficio studi e ricerche (si citano in particolare la «Sintesi delle osservazioni espresse dalle componenti della scuola media» e la «Scuola media attraverso indicatori statistici e dati di ricerca»);

c) su una serie di «proposte per un programma di interventi e di iniziative» raccolte in una pubblicazione dell'Ufficio dell'insegnamento medio (dicembre 1993) e sottoposte a consultazione, i cui esiti sono stati pubblicati dall'Ufficio studi e ricerche (ottobre 1994);

d) sulla presentazione del «Rapporto finale» (dicembre 1994) elaborato dall'Ufficio dell'insegnamento medio e dalle presidenze dei direttori, esperti e capigruppo del sostegno pedagogico.

La valutazione **esterna** per contro è stata svolta da una Commissione definita «esterna» e presieduta dall'ing. B. Bonaglia.

Questa Commissione, che ha iniziato i propri lavori nel giugno 1994, ha avuto come mandato di

a) esprimere un parere sull'impostazione attuale della scuola media;

b) pronunciarsi sulle analisi e sulle prospettive di sviluppo provenienti dalla valutazione interna;

c) formulare proposte di sviluppo della scuola media.

La conclusione dei lavori è illustrata nel Rapporto finale (febbraio 1995).

In questa sede, se da un lato si riconoscono i tempi necessariamente lunghi richiesti per la valutazione di una realtà importante e complessa com'è la scuola media, ma ciò è proprio di ogni riforma scolastica, dall'altro si evidenzia la particolarità delle procedure di verifica intraprese. Esse hanno infatti permesso sia di coinvolgere le componenti interne della scuola, sia di sollecitare contributi essenziali provenienti da chi vede la scuola in modo più distaccato e può quindi valutarla nei suoi rapporti più generali con il mondo sociale, economico e culturale.

L'approccio inabituale è stato riconosciuto da un membro della Commissione esterna, il dir. J. A. Tschoumy, responsabile dell'Institut romand de recherches et de documentation pédagogiques (IRDP) di Neuchâtel nella prefazione alla pubblicazione in francese del Rapporto di valutazione esterna:

«Ce texte n'est pas original par son objet, car l'enseignement secondaire inférieur est au carrefour encombré de tous les systèmes éducatifs et de toutes les contradictions.

Ce texte est original par sa signature. Il émane en effet d'une Commission, dite, externe, et mandatée le 3 mai 1994 par le Département dell'istruzione e della cultura du Canton du Tessin. Les auteurs sont tous externes au système éducatif tessinois, les uns géographiquement (Bari, Aarau, Neuchâtel), les autres, professionnellement (Entreprise industrielle, Banque, Hôpital, etc.). Les Tessinois émanent tous des composantes politiques du Canton. Ce texte est donc original par son irruption dans un débat cantonal animé habituellement à l'interne du système.

Qu'un Département ouvre le débat en proposant la mise à l'étude d'un projet par une évaluation précisément externe est inhabituel en Suisse romande.

Cette ouverture démocratique est si rare qu'il nous a paru utile de diffuser ce document en langue française...» (giugno 1995).

Inoltre, se da un lato è vero che gli organi interni hanno dovuto considerare fin dall'inizio dei propri lavori alcuni vincoli operativi – come quello di evitare l'aumento complessivo dei costi della scuola media (che nel 1993 assommavano complessivamente per il Cantone a 203 mio di fr.), oppure quello di esaminare la fattibilità delle proposte che via via emergevano dai lavori di valutazione –, dall'altro la tesi più profonda del rapporto di valutazione interna individua proprio negli aspetti qualitativi le maggiori opportunità di progresso e di miglioramento della scuola.

L'atteggiamento volutamente più libero e non condizionato assunto dalla Commissione esterna ha avuto dal canto suo indubbiamente molti pregi e ha consentito di proporre adattamenti e innovazioni meritevoli di particolare attenzione.

In entrambi i casi occorrerà considerare e valutare adeguatamente le implicazioni operative (fattibilità delle proposte, ripercussioni di ordine finanziario, ecc.) connesse alle suggestioni formulate.

Infine accanto all'approccio differenziato, vanno riconosciuti la qualità e l'impegno di tutti coloro che hanno contribuito ai lavori di valutazione formulando proposte innovative e di revisione dell'attuale scuola media, proposte che rappresentano un importante punto di riferimento per l'attuazione del programma d'intervento dipartimentale, oggetto del presente rapporto.

II. L'esito delle valutazioni svolte

Per un esame dettagliato delle proposte scaturite si rinvia ai rispettivi rapporti di valutazione. In questa sede si evidenziano soprattutto i punti di convergenza e le particolarità che la lettura dei due testi offre.

Va ribadito innanzitutto che i due rapporti di valutazione, interna ed esterna, vanno colti per i loro aspetti di convergenza che li contraddistinguono, malgrado le diverse modalità di lavoro e i limiti che li caratterizzano (è risaputo ad esempio che un'analisi svolta dall'interno può portare a una lettura particolare dei fatti, a non rimettere in discussione certe pratiche date oramai per acquisite; d'altro

canto l'analisi esterna può avere difficoltà a cogliere e a considerare nel modo dovuto le implicazioni operative delle proposte formulate, la loro coerenza con altri aspetti di politica scolastica, ecc.).

Il primo rapporto commissionale è il risultato di un'esperienza interna prolungata: presenta molti dati informativi, discute le problematiche della scuola media e mette l'accento sulla necessità di promuovere il progresso della scuola nelle componenti più profonde di tipo pedagogico-educativo, oltre che nello spirito dei suoi operatori.

Il secondo rapporto commissionale dà per acquisito il quadro di democratizzazione degli studi che ha originato la riforma e tende a segnalare spazi d'innovazione di tipo strutturale-normativo in grado di maggiormente dinamizzare la scuola media; i suoi punti forti sono costituiti dal rilievo dato alle lingue (in particolare il nuovo assetto proposto per le lingue seconde), dalle proposte concernenti i processi di orientamento-selezione al termine della scuola media, dall'invito a creare alternative nel settore postobbligatorio per evitare l'afflusso eccessivo di allievi nelle scuole medie superiori.

Entrambi i rapporti puntano in ogni caso e con determinazione alla valorizzazione e allo sviluppo della scuola

media, scartando ipotesi regressive o prospettive in contraddizione con lo spirito della riforma fin qui condotta. È questa la prima e importante conclusione da trarre: **il modello della scuola media** non è messo in discussione. Ciò non deve però portare all'affrettata conclusione che non siano date possibilità di ulteriore miglioramento, soprattutto per quanto attiene agli aspetti educativi.

Altre considerazioni sono affini ai due rapporti:

a) È sottolineata innanzitutto l'esigenza di accentuare il carattere formativo-educativo della scuola, evitando nella misura del possibile un ripiegamento esclusivo sull'istruzione e sul tecnicismo scolastico.

b) È ribadita la necessità di valorizzare l'attività e il lavoro di docenti e direttori, e in genere degli operatori della scuola, ai fini di un miglioramento della qualità dell'insegnamento.

Le esigenze di un'adeguata formazione sono ampiamente riconosciute e, ad esempio, le proposte di qualifica periodica degli insegnanti – formulate dalla Commissione esterna – possono avere effetti positivi a dipendenza delle modalità operative scelte; ovviamente questa misura – come altre formulate dalla Commissione – potrà interessare gli insegnanti di ogni ordine e grado.

c) Sull'opportunità di potenziare il ruolo e l'autonomia degli istituti i rapporti di valutazione sono quasi totalmente convergenti. Le istanze di decentramento, di progetto d'istituto, di assunzione diretta e responsabile dei compiti educativi appaiono aspetti acquisiti per un ulteriore sviluppo dell'istituto scolastico, anche se la traduzione pratica risulterà non sempre facile, e dovrà adattarsi, di volta in volta e in modo pragmatico, alle caratteristiche e ai condizionamenti propri alle dinamiche di un istituto scolastico. È comunque una strada da percorrere con disponibilità e determinazione.

Vediamo ora alcuni aspetti evidenziati soprattutto dal rapporto esterno che meritano riflessione e ulteriore approfondimento:

d) Molto opportunamente la Commissione esterna – ma anche quella interna ne fa riferimento – sottolinea l'importanza della lingua materna e ritiene anacronistico l'attuale assetto

delle lingue seconde (francese nelle scuole elementari, tedesco a partire dalla II media, inglese opzionale dalla III media); essa propone una diversa gerarchia delle lingue: tedesco, inglese e francese con carattere obbligatorio.

Questo tema, per sua natura, abbraccia tutta la scolarità e non può essere risolto solo all'interno della scuola media: le scelte oltre che di natura tecnico-pedagogica hanno anche una valenza politica.

e) Interessante appare pure la proposta di un ciclo d'orientamento più modulato, volto a offrire un progetto mirato e personalizzato agli allievi. Al di là del modello suggerito («sistema di insegnamento modulare» che deve essere ovviamente approfondito), va colta nella proposta commissionale soprattutto l'idea di guardare a medio-lungo termine anche all'evoluzione strutturale della scuola media. Suggerimento che va quindi trasformata in un concreto modello di riferimento, facendo capo a diverse forme di differenziazione dell'insegnamento e tenendo conto delle ripercussioni di ordine pratico connesse (organizzazione degli istituti, necessità logistiche, risorse umane e finanziarie, ecc.).

f) Altri aspetti che meritano di essere richiamati in questa sede riguardano la soppressione del diritto di scelta – da parte di allievi e famiglie – della parte differenziata dell'insegnamento (art. 15 Legge scuola media), la proposta di una licenza unica, le modalità di passaggio dalla scuola media alle scuole postobbligatorie e una diversa concezione dello statuto del docente, con particolare riferimento alla possibilità di definire dei contratti diversificati.

Va rammentato infine che il rapporto finale sulla valutazione interna formula proposte intese a rivedere completamente gli attuali programmi di studio e suggerisce tutta una serie di misure che riguardano sia le strutture sia le norme che regolano oggi il funzionamento della scuola media (orario settimanale degli allievi, creazione di servizi per gli allievi, organizzazione dell'attività scolastica per semestri, ecc.).

In conclusione si può ritenere che i lavori delle due commissioni si compenetrano e forniscono utili punti di riferimento per gli sviluppi che, a breve e medio termine, caratterizzeranno la scuola media.

Foto: Silvio Rusca



III. Presa di posizione dipartimentale

La valutazione politica della scuola media da parte del Dipartimento deve essere forzosamente preceduta da un breve e sintetico richiamo ai significati della riforma introdotta negli anni settanta, riforma che ha caratterizzato l'intero sviluppo della politica scolastica cantonale. Democratizzazione degli studi, modernizzazione, sforzo di risposta ai cambiamenti sociali e professionali, ecc. sono alcuni dei principi che hanno sorretto sin dall'inizio l'introduzione di questa importante riforma. Quattro gli aspetti che si vogliono qui richiamare.

I significati della riforma.

Attraverso la riforma si sono realizzati importanti postulati di democratizzazione della scuola, quali l'apertura della via degli studi alle categorie sociali tradizionalmente sfavorite (i ceti meno abbienti, le persone di sesso femminile, gli abitanti delle zone periferiche) e la creazione di un programma di formazione - rivolto in modo unitario alle nuove generazioni - più solido e moderno, maggiormente in sintonia con le crescenti esigenze di comprensione e di strumentazione culturale che caratterizzano le società attuali. La riforma ha anche avuto l'obiettivo di soddisfare meglio le aspettative del mondo economico-professionale invogliando i giovani a compiere una formazione professionale, accentuando le possibilità di scelta dei giovani e incrementando la formazione di quadri intermedi e superiori.

In un quadro politico più generale, la riforma in questione è stata uno dei diversi provvedimenti che hanno caratterizzato, a partire dagli anni sessanta, il processo di modernizzazione e di apertura al nuovo sia del sistema scolastico complessivo, sia del Cantone nella sua globalità.

La **strumentazione** della nuova scuola.

Per realizzare le sue finalità la scuola media ha ricevuto investimenti di rilievo, volti a rinnovare e potenziare l'insegnamento. Per quanto riguarda la logistica, grazie a un intenso programma di nuove costruzioni, di ampliamenti e di ristrutturazioni,

la scuola dispone quasi ovunque di centri moderni diffusi sul territorio, ben attrezzati dal punto di vista didattico (aule speciali, laboratori, palestre) e da quello dei servizi (amministrazione, biblioteca, aula magna, ginnastica correttiva, sostegno pedagogico), che svolgono un'importante funzione di animazione e di irradiazione culturale a livello comunale-regionale. Particolare attenzione è stata rivolta alle regioni periferiche del cantone che hanno così potuto disporre di analoghe strutture delle zone urbane.

Nel campo della formazione dei docenti appare di grande rilievo la decisione contemplata nella Legge della scuola del 1990 di chiedere un titolo accademico completo da accompagnare con una formazione pedagogica abilitante all'insegnamento. Per realizzare quest'ultima e anche per sviluppare l'aggiornamento ricorrente del corpo insegnante è stato creato un apposito Istituto presso la Scuola magistrale di Locarno.

La specializzazione accademica ha ovviamente anche dei limiti - come ad esempio una certa frantumazione dell'organizzazione scolastica e l'attenuazione della figura tradizionale del docente.

A quest'inconveniente si potrà rimediare accentuando la formazione pedagogica e favorendo l'insegnamento di più materie da parte dei docenti.

Tra gli altri strumenti di sicuro valore si ricordano soprattutto i programmi d'insegnamento, la cui elaborazione ha costituito un'importante occasione d'innovazione scientifica e metodologica nel campo dell'insegnamento ed ha favorito - grazie alla disponibilità del corpo insegnante a riciclarsi - il rinnovamento dei contenuti scolastici; i programmi sono stati accompagnati da numerose pubblicazioni applicative per i docenti e per gli allievi.

Infine, la creazione del servizio di sostegno pedagogico ha messo a disposizione degli istituti una risorsa per far fronte ai fenomeni di disadattamento scolastico, cercando di contenerli entro termini ragionevoli. Un obiettivo che non può essere delegato solo agli operatori del servizio ma che deve necessitare dell'apporto di tutte le componenti della scuola.



Foto: Silvio Rusca

I risultati.

La lunga e complessa operazione di trasformazione del settore scolastico medio (1976-1989) ha avuto luogo con regolarità e senza crisi di rigetto, ciò che è già di per sé un risultato confortante.

Rispetto alla vigilia della riforma, i giovani, dopo la scuola media, frequentano le diverse formazioni postobbligatorie cantonali in misura sensibilmente superiore (sono aumentati dal 67 all'86% i giovani della fascia 16-18 anni scolarizzati nel postobbligatorio): le scuole di formazione a tempo pieno, specialmente le scuole medie superiori, hanno segnato un aumento marcato di iscritti, mentre il tirocinio professionale ha registrato una diminuzione, attenuata però dal numero più elevato di giovani entrati in formazione a seguito dell'evoluzione demografica. È significativo che malgrado l'allargamento della popolazione ai giovani che un tempo entravano a 15 anni direttamente nel ciclo produttivo e nonostante la scarsa selettività della scuola media, i tassi di insuccesso nelle vie formative postobbligatorie non siano aumentati, mostrando persino in alcuni casi delle riduzioni. Probabilmente a tutto questo non è estranea l'evoluzione registrata dagli stessi istituti postobbligatorie. Importante il numero di giovani che al termine della scuola postobbligatoria

intraprende studi universitari o nel terziario professionale.

Il fatto di non aver avuto fino ad oggi un'università non ha pregiudicato l'accesso dei ticinesi agli studi superiori. Con i suoi 5'000 studenti (di cui 1'000 studiano all'estero) il Ticino è fra i cantoni con la più alta scolarità universitaria.

Più di 1'000 sono gli studenti che frequentano il terziario professionale.

Per quanto riguarda l'effetto diretto della scuola media, diversi riscontri valutativi dimostrano un chiaro guadagno di formazione, rispetto al passato, specialmente per le categorie di giovani tradizionalmente sfavorite. Gli allievi e i giovani delle zone periferiche non presentano più differenze di curriculum rispetto ai giovani delle zone urbane; si è favorita la parità di condizione tra ragazze e ragazzi; i giovani appartenenti ai ceti meno abbienti sono maggiormente presenti nei curricoli più impegnativi e, comunque, fruiscono tutti di un insegnamento più avanzato. Nelle scuole medie superiori la presenza femminile è oramai maggioritaria.

I problemi.

Ogni riforma risolve o attenua lacune insite nel sistema precedente, ma a sua volta la nuova struttura scolastica pone fatalmente nuovi problemi. Inoltre la scuola degli anni novanta si trova confrontata con realtà e aspettative sociali sensibilmente diverse rispetto al passato, ciò che alimenta a sua volta il costante bisogno di rinnovarsi. Sul piano strutturale, appare opportuno ricercare nuove soluzioni per favorire un insegnamento più mirato e orientativo. Sul piano didattico l'insegnamento rivolto ai preadolescenti consente ancora ampie possibilità di miglioramento. Sul piano generale è indispensabile interrogarsi sulle nuove esigenze della società per fare in modo che la scuola sappia preparare adeguatamente i giovani a vivere il loro tempo, tramite una buona istruzione certo, ma anche tramite un'appropriata educazione d'ordine spirituale ed etico-morale e un accentuato sforzo d'integrazione e di coesione delle diverse culture e lingue presenti nella realtà ticinese. È nella scuola media che si realizza l'ultima occasione generalizzata di convivenza sociale.

La prevista riforma della scuola media non può prescindere dal considerare la realtà poc' anzi evidenziata.

Si tratta quindi di prendere atto:

- dell'esistenza di un parere che attesta la sostanziale adeguatezza dell'attuale struttura della scuola media; ciò non impone quindi una ristrutturazione profonda dell'ordinamento che, tra l'altro, è indicato come punto di arrivo da un recente studio promosso dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. Questa considerazione non deve in ogni caso generare una sorta di immobilismo né deve essere interpretata come rinuncia alla ricerca di un miglior funzionamento e di correzioni di rotta di quegli aspetti che necessitano di essere rivisti anche alla luce delle osservazioni espresse nei due rapporti di verifica;
 - dell'inserimento della scuola media nel **contesto più ampio del rinnovamento** che sta coinvolgendo gli studi postobbligatori (nuova maturità liceale e diffusione della maturità professionale, ecc.); ciò impone una visione maggiormente unitaria della fascia postobbligatoria, con le inevitabili conseguenze che questo può comportare per l'organizzazione stessa degli studi medio inferiori;
 - della consapevolezza che l'attuale situazione economica impone la ricerca di soluzioni tecniche che non incidano finanziariamente in modo oneroso sulle finanze pubbliche. Vanno quindi profusi sforzi intesi a **compensare all'interno** della scuola media modelli e forme innovative attuate dagli istituti scolastici e ad individuare ulteriori forme di contenimento della spesa assunta dal Cantone;
 - della collocazione del rinnovamento della scuola media nel contesto della **riforma in atto nella pubblica amministrazione**, con particolare riferimento allo statuto del docente recentemente definito dalla LORD, alle deleghe di competenza degli istituti scolastici, ecc.;
 - della decisione che il Consiglio di Stato prenderà sulla ristrutturazione dell'insegnamento delle lingue seconde nella scuola ticinese.
- La Divisione della scuola ha allestito alcuni scenari che coinvolgono sia le scuole che precedono (scuola elementare) sia quelle che seguono (scuola media (scuole postobbligatorie)). Resta acquisita, da parte del Dipartimento, la necessità di una valorizzazione delle lingue tedesca e in-

glese nei vari ordini e gradi di scuola, valorizzazione da attuarsi non esclusivamente con un aumento delle ore di lezione impartite agli allievi, ma anche con soluzioni più radicali e innovative.

1) L'attuazione della strategia del «doppio binario»

La complessità dei temi da affrontare, la necessità di alcuni approfondimenti delle proposte suggerite dalle commissioni di verifica, la consapevolezza che qualsiasi riforma del sistema scolastico deve tenere presente la realtà socio-economica e culturale di riferimento e il necessario coinvolgimento delle componenti scolastiche, hanno suggerito al Dipartimento l'adozione di una **strategia in due tempi**:

- **a breve termine:** introdurre correzioni e miglioramenti compatibili con le disposizioni di legge attuali che non richiedono importanti e ulteriori approfondimenti. L'applicazione dei provvedimenti deve essere operativa con **l'anno scolastico 1996/97**.

- **a medio termine:** si tratta soprattutto di individuare un nuovo modello organizzativo-strutturale, in particolare per il secondo biennio, tale da favorire un insegnamento più mirato e l'orientamento progressivo dei giovani. Il modello va studiato (non vi sono modelli pronti per essere applicati) e progressivamente introdotto. Ragionevolmente una simile ipotesi potrà trovare applicazione non prima **dell'anno scolastico 1997/98**. Dal profilo giuridico l'innovazione può senz'altro rientrare nei margini d'azione definiti dall'art. 13 della Legge della scuola del 1990.

In base a queste considerazioni il Consiglio di Stato ha provveduto a designare quattro gruppi di lavoro (cfr. RG no. 3799 del 5.7.1995) incaricati della

- rielaborazione del **Regolamento** di applicazione della LSM e del nuovo **piano orario** (organizzazione cantonale della scuola media, principi di gestione degli istituti, sviluppo di aree di autonomia gestionale e pedagogica, correzioni al ciclo di orientamento, definizione di nuovi criteri di passaggio alle scuole successive, introduzione di semestri e di altri aspetti di organizzazione dell'anno scolastico, correzione del piano degli studi sulla base anche delle indica-

zioni che saranno fornite per le lingue seconde, ecc).

- rielaborazione dei **programmi** di studio nell'intento di proporre un profilo globale dei contenuti formativi della scuola media, di elaborare strumenti per la stesura dei programmi e modalità per un miglior coordinamento dei vari insegnamenti, ecc.
- analisi e formulazione di **proposte di modelli strutturali** diversi dall'attuale fondate su un insegnamento più flessibile, mirato ed orientativo, segnatamente nel II biennio di scuola media.
- revisione delle modalità di attuazione e degli obiettivi delle **prove di fine ciclo**. L'intento è di valutare con

una certa sistematicità gli apprendimenti di base degli allievi, di contribuire al monitoraggio del sistema scolastico (in base alla metodologia degli indicatori dell'insegnamento) e di fornire elementi per l'adattamento dei programmi d'insegnamento e la ricerca in campo pedagogico e didattico.

Inoltre, per il tramite della Conferenza dei direttori, vanno promosse **iniziative di aggiornamento-animazione**, in particolare per i quadri scolastici, nell'intento di sostenere l'obiettivo della valorizzazione degli istituti scolastici. La preparazione dei quadri direttivi è premessa irri-

nunciabile per realizzare i cambiamenti auspicati. S'inscrive in quest'ambito la decisione di organizzare un corso per i direttori d'istituto sulle tematiche della vita e della gestione scolastica. A questo scopo anche il servizio dell'aggiornamento dell'Istituto di abilitazione dovrà sviluppare i propri programmi per conseguire tali obiettivi.

2) Alcuni orientamenti programmatici

Nella loro attività i gruppi di lavoro istituiti dovranno tenere presente che gli orientamenti programmatici qui di seguito indicati rappresentano degli obiettivi da conseguire, possibilmente già nella prima fase.

a) Docenti

Ribadita la necessità di una formazione accademica e di una successiva formazione pratico-teorica attraverso la frequenza dell'Istituto cantonale per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti, si dovrà

- favorire al massimo l'insegnamento di più materie da parte dei docenti, in particolare nel primo biennio. Si tratta di dare corpo alle disposizioni già contenute nel Regolamento dell'Istituto cantonale per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti e nelle nuove norme che regolano i titoli di studio richiesti ai docenti. Resta acquisito il principio che l'insegnamento di più materie presuppone la verifica dell'idoneità professionale del docente;
- sviluppare un programma d'aggiornamento finalizzato agli interventi previsti.

Le iniziative s'inseriscono nel quadro delle attività volte a favorire, nel limite del possibile, la flessibilità e la mobilità del corpo insegnante.

b) Piano orario

- prevedere la riduzione di due ore nel primo biennio (o eventualmente di un'ora per ogni classe) per alleggerire il carico degli allievi più giovani;
- estendere l'ora di classe a tutti gli anni; nel secondo biennio questo spazio didattico può essere utile per svolgere, da parte dei docenti, un'adeguata informazione scolastica e professionale;
- consentire agli istituti di distribuire in modo diverso la dotazione oraria complessiva definita dal piano orario, secondo ritmi propri al-

Foto: Silvio Rusca



l'istituto (orari semestrali, annuali, ecc.);

- considerare le ripercussioni che le decisioni in materia di lingue seconde avranno sulla scuola media.

In riferimento alla scuola media va comunque ribadita da parte del Dipartimento l'inopportunità e l'impossibilità di offrire obbligatoriamente – e in contemporanea – tre lingue seconde accanto all'italiano. Si tratta di un carico eccessivo da sopportare per la quasi totalità degli allievi; a ciò si aggiungano le difficoltà nel conciliare un simile potenziamento con l'acquisita necessità di riduzione dell'orario settimanale, in particolare per gli allievi del I biennio. Il potenziamento dell'insegnamento delle lingue può essere promosso – a complemento dei cambiamenti strutturali – anche con interventi didattico-metodologici, la revisione dei programmi d'insegnamento, gli scambi e i soggiorni linguistici, ecc.

L'auspicato potenziamento può avvenire solo con un corrispondente investimento da parte degli operatori e, anche in questo caso, l'attuazione di questa innovazione dovrà essere coerente con le premesse precedentemente richiamate e riferite alla fattibilità delle proposte e alla valutazione delle conseguenze operative e finanziarie.

È acquisito che il nostro cantone, non solo come minoranza ma anche per la sua posizione di ponte tra realtà e culture diverse, è chiamato a incentivare gli sforzi nell'ambito delle comunicazioni in genere. La politica delle lingue è uno degli strumenti operativi per conseguire questo obiettivo;

- ridefinire in modo più funzionale l'attività del corso pratico, trovando forme organizzative più semplici e rapporti di collaborazione con il sostegno pedagogico. Nel contesto delle misure intese a contenere il disadattamento scolastico sono da incentivare una migliore integrazione del servizio di sostegno negli istituti scolastici e la collaborazione fra i servizi specialistici (sostegno pedagogico, corso pratico, ecc.) e le altre componenti della scuola, anch'esse compartecipi nella ricerca di forme adeguate di sostegno per gli allievi in difficoltà.

c) Valutazione e criteri di passaggio alle scuole postobbligatorie

- contemplare nel libretto scolastico una rubrica con le osservazioni

sul comportamento degli allievi a scuola. A fine anno questa valutazione dà origine, come per le materie di studio, a una nota da intendere non come fine ma come mezzo per valorizzare comportamento e applicazione;

- approfondire la proposta di una «licenza unica» suggerita dalla Commissione esterna;

- rivedere i criteri di passaggio alle scuole postobbligatorie.

Resta acquisito l'obiettivo di rendere leggermente più selettivo il passaggio SM-SMS.

d) Valorizzazione degli istituti scolastici

- favorire l'autonomia gestionale e pedagogica degli istituti accentuando gli spazi di «manovra» concessi dalle leggi e/o dai regolamenti;

- incentivare la collaborazione interna e i progetti d'istituto, favorendo l'emulazione fra i singoli istituti.

IV. Considerazioni conclusive

La riforma della scuola media rappresenta un momento importante del rinnovamento che caratterizza in questi anni l'intero assetto della scuola ticinese. Conseguentemente le modifiche e le strategie innovative precedentemente definite vanno inserite nel contesto degli sforzi intesi

ad ulteriormente migliorare la qualità dell'insegnamento offerto dalle nostre scuole così da fornire ai giovani un'adeguata formazione di base, una migliore conoscenza del contesto sociale, economico e culturale di riferimento e concrete possibilità di scelta nel settore postobbligatorio, sia di cultura generale sia di indirizzo professionale.

Si è consapevoli che il rinnovamento della scuola media non è conseguibile solo e unicamente attraverso modifiche strutturali. Anzi – e i rapporti di valutazione allestiti dalle due commissioni lo ribadiscono – è soprattutto nell'ambito pedagogico-didattico ed educativo che vanno profusi gli sforzi nei prossimi anni. A questo proposito un ruolo importante dovrà essere assunto dall'Istituto cantonale di abilitazione e di aggiornamento con sede a Locarno, come pure dai lavori di revisione dei programmi, delle metodologie dell'insegnamento e dallo spirito di collaborazione e di dialogo che, ad ogni livello, deve contraddistinguere l'attività scolastica, soprattutto in un momento in cui l'attuazione delle varie riforme impone la messa in comune delle esperienze e delle risorse umane e finanziarie.

Bellinzona, 2 febbraio 1996

Foto: Silvio Rusca

